

Il governatore respinge gli attacchi: Matteo sapeva, ne parliamo con Silvio

Il primo incontro sarebbe stato già a novembre. La solidarietà di Renzi

Il gelo

Maroni si sfoga con i suoi: così mi viene voglia di fargli opposizione interna

Il retroscena

di **Giuseppe Alberto Falci** e **Alessandro Trocino**

ROMA «Con la sua reazione scomposta mi sta venendo voglia di fare l'opposizione interna a Salvini». Roberto Maroni si sfoga così con gli amici. E che tra i due storici esponenti della Lega il gelo sia a livello di guardia, è evidente dal clima di sospetti e di veleni che circondano il passo indietro del governatore lombardo. Che nel frattempo incassa solidarietà trasversali. Come il messaggino di Matteo Renzi, che ieri gli ha mandato «un abbraccio personale» e un «in bocca al lupo», solidarizzando con la «decisione difficile». Ma anche spiegando che «c'è tanto da fare ancora». O quello del presidente emerito Giorgio Napolitano, che ha ricordato gli esordi di Maroni alla Camera quando lui era vicepresidente.

Non è la prima volta che Maroni sta all'opposizione nel

Carroccio. E non è la prima volta che è sospettato di fare il gioco di Silvio Berlusconi. Nel dicembre del 1994, dopo il ribaltone con il quale Umberto Bossi abbandona il Cavaliere («è un Peron della mutua, un furbastro venditore di fustini»), Bobo si mette alla guida della dissidenza. Bossi prima annuncia l'intenzione di «amputare il braccio debole della Lega», poi lo perdona, non senza spiegare che Maroni «è stato toccato dal mago Berlusconi e dalle sue poltrone». Più tardi Maroni tornerà all'opposizione con i «barbari sognanti» (ironia della storia, con lui c'erano Salvini e Attilio Fontana). I rapporti con Bossi, nel frattempo, sono tornati strettissimi.

Ora è Salvini, che ha di fatto defenestrato il Senatùr, a diffidare di Maroni. Sospetta che voglia costruirsi un futuro per il dopo elezioni e che la mossa di ritirarsi sia stata concordata con «il mago Berlusconi». Ma la ricostruzione che si fa negli ambienti maroniani è ben diversa. Perché di incontri tra i due leghisti, e con Berlusconi, ce ne sarebbero stati tanti. Non ci sarebbe stato nulla di nascosto, dunque. Il primo incontro, a novembre: in quell'occasione Maroni avrebbe annunciato a Salvini le sue intenzioni. I due, insie-

me, andarono poi ad annunciare la notizia a Berlusconi.

A dicembre, un altro faccia a faccia tra Salvini e Maroni. E anche in quest'occasione, il governatore avrebbe riconfermato la sua decisione. L'irritazione di Salvini deriverebbe dalla tempistica dell'annuncio, nel bel mezzo del patto di Arcore, e dai sospetti su relazioni pericolose tra Maroni e Berlusconi. Il tutto in una guerra per le poltrone dei collegi, con Berlusconi che prova a recuperare terreno e seggi.

Venerdì Maroni — a Montecitorio per una serie di incontri riservati — aveva confidato: «Con questa legge elettorale per vincere bisogna ottenere il 40% nella quota proporzionale e il 70% nell'uninominale. Dunque nessuno avrà la maggioranza». Non lo dice, ma l'ex ministro immagina già le larghe intese. Scenario sgradito a Salvini «per due motivi». Maroni la mette così: «Salvini non ci starà perché ci sono equilibri territoriali da mantenere». Ma il vero motivo è un altro: «Salvini vuole restare all'opposizione, aspettare l'uscita di scena di Berlusconi ed ereditare così tutto il patrimonio di Forza Italia. Per questo motivo ha cambiato nome e tolto la parola Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni

Insieme Silvio Berlusconi e Matteo Salvini l'8 dicembre 2015 a Bologna per la manifestazione della Lega

L'ipotesi di un forzista per la corsa al Pirellone

La rinuncia del governatore uscente Maroni ha riaperto per i forzisti la partita per la candidatura di centrodestra al Pirellone: gli azzurri ventilano la possibilità di far correre Mariastella Gelmini. Ff però dovrebbe anche esprimere il candidato per le Regionali nel Lazio: si parla di



Maurizio Gasparri. I forzisti spingono per la presenza degli ex alfaniani nei collegi uninominali per le Politiche: ma la partita su come dividere i collegi con Lega e FdI è aperta

Il nodo dei candidati nelle regioni del Nord

Dopo la rinuncia a sorpresa di Roberto Maroni per il secondo mandato in Lombardia, la Lega ha proposto Attilio Fontana. L'ex sindaco di Varese ha ricevuto l'endorsement di Matteo Salvini. Il colpo di scena in Lombardia ha riaperto la discussione anche su altre regioni: in



Friuli Venezia Giulia il Carroccio chiede la candidatura come governatore per il centrodestra del capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga.